

GIORNATE PASTORALI 9-10 GIUGNO 2004

VOCAZIONI PER UNA CHIESA MISSIONARIA

Omelia del Vescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato

1. La vocazione missionaria della parrocchia.

Alcune acquisizioni dai documenti della Chiesa italiana e dal Sinodo

- Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia.
- La parrocchia ha bisogno di riscoprire la sua vocazione missionaria
- Il rapporto inscindibile tra vita spirituale e missione
- l'impegno missionario riguarda tutta la comunità

Una domanda: in che modo una parrocchia e i cristiani in essa possono vivere un impegno missionario a loro portata?

2. Le "forme di vita": modo concreto per essere missionari nella parrocchia.

- essere "sale della terra e luce del mondo": la parrocchia è missionaria grazie alla testimonianza dei suoi membri
- una testimonianza che deve essere quotidiana: deve diventare "forma di vita"
- le "forme di vita" mostrano: il rapporto tra essere discepoli ed essere apostoli (tra vita spirituale e missione), la traduzione del Vangelo oggi nelle concrete situazioni di vita

3. La vocazione: al più esigente "forma di vita".

- la vocazione: la più esigente forma di vita cristiana
- la testimonianza delle vocazioni perché una parrocchia sia missionaria
- il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata: forme di vita che testimoniano il Vangelo dell'Amore rivelato in Gesù

4. Qual è la situazione nella nostra Diocesi?

- situazione di difficoltà nei confronti della vocazione al matrimonio cristiano, al sacerdozio alla vita consacrata
- necessità di non cadere né nel pessimismo, né nella rassegnazione

5. Un impegno per tutti.

- aiutare ragazzi e giovani a scoprire la loro specifica vocazione: più alto gesto d'amore
- la risposta alla vocazione come filo conduttore della catechesi e della formazione
- sostenere i cristiani perché rinnovino la grazia della loro vocazione

Treviso, 10 giugno 2004

+ Andrea Bruno Mazzocato

Propongo una riflessione che vuole essere in continuità con quanto ci ha detto ieri sera Mons. Corti; in essa cercherò di indicare una forma particolare d'essere missionari nella Chiesa.

1. La vocazione missionaria della parrocchia.

Ribadiamo in partenza una constatazione ormai evidente: la parrocchia, in questi ultimi anni è diventata oggetto di particolare attenzione.

I Vescovi italiani vi hanno riflettuto a fondo in questi ultimi due anni fino a giungere alla Nota pastorale uscita in questi giorni: “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”.

Precedentemente il Vescovi del Triveneto si erano soffermati sulla realtà della parrocchia. Antesignano era stato il nostro Sinodo diocesano dal tema ben noto:

“Parrocchia centro di vita spirituale per la missione”.

Quest'attenzione alla realtà della parrocchia dice che essa sta vivendo un tempo di cambiamento e di cambiamento profondo che chiede a tutta la Chiesa in Italia, di ricomprendere l'identità stessa della parrocchia, quale sia il suo significato e il suo valore nella Chiesa, quale sia il suo compito e la sua vocazione.

Non mi soffermo a considerare le cause che hanno portato alla necessità di una revisione della realtà della parrocchia. Ricordo solo gli orientamenti fondamentali indicati dall'Episcopato italiano e dal nostro Sinodo diocesano, segnalando una forte sintonia tra loro.

- a. E' stata riaffermata con forza e convinzione l'insostituibilità della parrocchia. Essa infatti porta l'esperienza d'essere Chiesa dentro le concrete condizioni di vita delle persone, delle famiglie, della società, del territorio. Dice la Nota della EI: *Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. E' una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare*”.
- b. Con altrettanta forza, si è segnalata la necessità che la parrocchia si rinnovi profondamente rispetto al modo di collocarsi nel territorio e nella vita delle persone che essa aveva solo qualche decennio fa. In particolare essa è chiamata a riscoprire la sua prioritaria vocazione missionaria. Non quindi chiusa in se stessa e solo impegnata ad offrire quei servizi che sono richiesti, ma centro vitale che irradia testimonianza e annuncio della fede in Gesù.
- c. La parrocchia sarà missionaria nella misura che sarà vitale spiritualmente. Il rapporto tra vita spirituale e missione è la grande intuizione del Sinodo. La ritroviamo nei recenti documenti del Magistero dalla “Novo millennio ineunte” a “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, all'ultima Nota della CEI. Su questo rapporto ha insistito con grande efficacia Mons. Corti ieri sera. Ci ha ripetuto: per essere apostoli bisogna essere discepoli. Non dobbiamo organizzare una nostra missione ma portare l'opera missionaria di Gesù per cui solo se crescerà un'autentica comunione con Lui potremo testimoniare e annunciarlo.
- d. L'impegno missionario della parrocchia non deve riguardare solo alcune persone impegnate ma tutta la comunità. Deve quindi esprimersi in forme e modi possibili a tutti i membri della comunità cristiana. Mons. Corti ha ripetuto che voleva offrire dei modi per essere missionari che fossero realisticamente possibili, a portata di tutti. Solo a questa condizione la comunità tutta e ogni cristiano può sentirsi chiamato ad essere concretamente missionario nella sua esistenza.

Dopo aver ricordato questi punti fermi sulla parrocchia posti dalla Chiesa italiana e dal nostro Sinodo, ci poniamo una domanda in continuità: **in che modo una parrocchia, e i cristiani in essa, possono vivere un impegno missionario a loro portata?**

Durante l'anno, questo sarà uno degli interrogativi sui quali saremo chiamati a riflettere per scoprire quali possono essere momenti e iniziative pastorali che possono essere “missionarie”.

Questa sera ne ricordo una che è stata una delle intuizioni più significative del nostro Sinodo: le “forme di vita”. Dalle forme di vita passerò poi alle vocazioni.

2. Le “forme di vita”: un modo concreto per essere missionari nella parrocchia.

Una parrocchia sarà missionaria - capace cioè di testimoniare in modo incisivo, il Vangelo di Gesù — nella misura che i cristiani che la compongono sono dei testimoni significativi e credibili.

Sono certo importanti anche le iniziative che proponiamo, l'organizzazione pastorale, le strutture. Però sono le persone credenti che fanno sì che una parrocchia sia significativa nel trasmettere la bellezza della fede ai piccoli che crescono, ai fratelli caduti nell'indifferenza religiosa, a coloro che giungono a noi da altri paesi e da altre religioni.

Ricordiamo la parabola del sale della terra e della luce del mondo (Mt 5,13-16). Essere missionari significa trasmettere il sapore “nuovo” e affascinante del Vangelo di Gesù. Significa, irradiare una luce di speranza che

sorprende gli uomini che vivono nell'ombra della tristezza per il peccato e dell'angoscia per la debolezza dell'esistenza.

Se chi accosta la parrocchia non avverte questo sapore e questa luce di speranza, passa oltre nonostante tutte le organizzazioni e iniziative che possiamo mettere in programma.

Solo la vita concreta dei singoli cristiani e delle famiglie può essere sale e luce che attira e convince chi cerca un senso e una speranza nuova per la propria vita.

Più ci sono credenti capaci d'essere sale e luce e più la parrocchia sarà missionaria; trasmetterà cioè la bellezza di seguire Gesù e di affidare a Lui le proprie speranze.

Tale testimonianza è convincente nella misura in cui è quotidiana. Il bambino che cresce crederà ai genitori, ai nonni, ai sacerdoti, agli educatori nella misura in cui li vede coerenti nella vita d'ogni giorno.

Egli deve vedere nel loro modo quotidiano di vivere che cosa significhi vivere la fede in Gesù, amarlo sopra ogni cosa, trovare nel Vangelo l'unico senso e speranza per la propria esistenza. Solo grazie a questa testimonianza egli potrà convincersi e la fede della Chiesa potrà essere trasmessa alle nuove generazioni.

Questo possiamo dirlo ugualmente per i tanti battezzati che hanno smarrito la fede e sono in ricerca o per i fratelli giunti tra noi da lontano e che, con il pane, cercano anche Colui che è la speranza che non delude.

In altre parole, una parrocchia è missionaria prima di tutto non se mostra iniziative e organizzazione o momenti straordinari, ma se mostra il Vangelo nella vita quotidiana di tanti suoi membri.

Mostra Gesù e parla di Lui attraverso le diverse "forme di vita" cristiana presenti tra i suoi membri.

Può mostrare, cioè, come il Vangelo può diventare la "forma" concreta di vita per un giovane, per una donna e un uomo in questo nostro tempo, per una famiglia, per un professionista, per un anziano.

Nella misura in cui l'esperienza della fede in Gesù e del rapporto con Lui diventa "forma" di vita la nostra testimonianza è efficace, contagiosa. Gli altri accostandoci sentono il sapore di Gesù e la luce di Colui che è venuto come la Luce tra le tenebre.

Vedono nel quotidiano della nostra vita le "opere buone" che lo Spirito Santo fa crescere nel tralcio unito alla Vite vera, e "rendono gloria" al Padre che è nei cieli.

Le "forme di vita" cristiana sono quindi il modo necessario perché il cristiano sia testimone credibile del Vangelo e la parrocchia sia missionaria.

Questo perché:

nell'impegno per trasformare la fede in Gesù in concreta "forma" della propria vita d'ogni giorno, si manifesta la potenza di Gesù e del suo Santo Spirito. Solo grazie ad un rapporto fedele e profondo con Lui la vita del cristiano un po' alla volta prende la "forma" della vita di Gesù o del Vangelo. Solo grazie ad un'intensa vita spirituale il cristiano fa spazio allo Spirito Santo che scrive Gesù negli affetti, nelle scelte di vita, nei comportamenti. nel corpo del suo discepolo.

Come diceva Mons. Corti, solo se è discepolo ogni giorno il cristiano diventa apostolo.

In questo modo, nei suoi membri la parrocchia rivela come solo un'autentica vita spirituale rende missionari e, d'altra parte, una vita spirituale è autentica solo se si traduce in concreta "forma di vita" evangelica.

Le "forme di vita" traducono nell'oggi il Vangelo di Gesù; lo incarnano nelle situazioni in cui oggi si trova un giovane, una donna, un uomo, una famiglia, un lavoratore, un amministratore, un anziano. Così il Vangelo diventa leggibile e convincente.

Le "forme di vita" mostrano che cosa significhi seguire Gesù e obbedire al suo invito: "Convertitevi e credete al Vangelo". Lo mostrano nella coerenza quotidiana e nei concreti ambienti di vita.

3. La vocazione: la più esigente "forma di vita".

Desidero ora mettere in luce quelle che sono nella Chiesa le "forme di vita" cristiana più esigenti: le vocazioni.

La vocazione dà alla vita di un battezzato la "forma" della vita di Gesù nel modo più pieno e totalizzante. Seguendo la chiamata del Signore, il battezzato è condotto dallo Spirito Santo a "conformare" tutta la sua persona al Vangelo di Gesù: gli affetti e la sessualità, il tempo, il luogo di vita, le relazioni, l'uso dei beni materiali.

E a "conformarla per sempre perché la vocazione è la "forma" di vita a cui un cristiano aderisce per sempre, senza uscite di sicurezza.

Un cristiano è testimone credibile del Vangelo prima di tutto vivendo in modo radicale e coerente la vocazione a cui Dio Padre lo ha chiamato. E una parrocchia e una Diocesi hanno forza missionaria grazie anche — e in modo particolare - ai loro membri che vivono la loro vocazione con entusiasmo e vivacità spirituale.

Diventa invece piuttosto scialba e grigia la loro azione pastorale se non ci sono giovani che con generosità totale, donano tutta la loro vita nella vocazione al matrimonio o al ministero ordinato o alla vita consacrata.

Oppure se il Vescovo, i preti, i diaconi, gli sposi, le consacrate e consacrati vivono in forma mediocre la sequela di Gesù in quella specifica condizione di vita in cui li ha posti la loro vocazione.

Due sposi che danno alla loro concreta vita di coppia e di famiglia la “forma” dell’amore di Cristo per la sua Chiesa, sono oggi sale che dà senso all’esistenza e luce posta sul candelabro.

Il Vescovo e i preti (e ricordo anche i diaconi) che nella dedizione d'ogni giorno rendono vivo il Cuore di Gesù Buon Pastore, attirano pecore smarrite all’unico gregge del Signore.

Consacrate e consacrati che offrono a Gesù sposo e alla Chiesa tutta la loro persona nei consigli evangelici, testimoniano con forza la speranza; la speranza che c’è realmente la possibilità di una vita nuova liberata dalla schiavitù del peccato e dall’angoscia della morte.

Credo che tutti percepiamo come i cristiani che vivono nella concretezza della loro vita la sequela di Gesù secondo la loro specifica vocazione, diventano veramente “forme” leggibili del Vangelo per i fratelli.

Essi rivelano il cuore dell’esperienza cristiana, perché nascono da un’unica sorgente che è l’esperienza di un rapporto di vitale con Gesù, che spalanca il cuore del discepolo e lo rende disponibile ad essere testimone dell’Amore che lui ha incontrato, del Vangelo che lo ha conquistato.

Questa testimonianza potrà avere la forma dell’amore di coppia, del dono di Sé come pastori nella Chiesa, della verginità per amare Dio e i fratelli con amore indiviso, dell’annuncio missionario del Vangelo, della consacrazione all’Assoluto di Dio nella contemplazione e altre forme legate alla storia personale di ognuno. C’è un’unica linfa vitale ed è il dono del suo Spirito che Gesù fa a chiunque crede in Lui (1Cor 12,4). Questa unica linfa produce fiori e frutti diversi; differenti ma complementari nella Chiesa. Insieme sono espressione dell’armonia, della bellezza e della fecondità di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo (1 Cor 12,4-19).

4. Qual è la situazione nella nostra Diocesi?

Se la testimonianza della vocazione cristiana ha questa forza missionaria, è **necessario che guardiamo alla situazione della nostra Diocesi.**

Mentre infatti, stiamo cercando di ridare alle parrocchie e a tutta la Diocesi un impulso missionario non possiamo dimenticare quelle fondamentali “forme di vita” che in modo particolare testimoniano la forza del Vangelo di Gesù. Non possiamo, qui, non constatare una reale fatica che le comunità cristiane stanno vivendo proprio nel sostenere le principali vocazioni.

- Il diffondersi del fenomeno della convivenza e l’aumento delle crisi matrimoniali, rivelano come non sia ormai patrimonio della mentalità comune la prospettiva cristiana del matrimonio come vocazione e sacramento. Diminuisce il numero dei giovani che si orientano con generosità alla chiamata a diventare sacerdoti e pastori per le nostre comunità.
- Ugualmente vediamo molto diminuiti i ragazzi e le ragazze che consacrano tutto se stessi nei consigli evangelici.

Credo sia giusto che ci comunichiamo questa situazione non per cadere nel pessimismo ma per lasciarci interrogare con onestà da essa e chiederci che cosa domandi lo Spirito Santo alla nostra Diocesi in questo momento.

Se, infatti, non possiamo lasciarci andare al pessimismo, neppure dobbiamo cedere alla tentazione della rassegnazione **quasi ci fosse poco da fare vista la situazione di mentalità e di costume in cui viviamo.**

Se vogliamo veramente acquisire uno spirito missionario, allora siamo chiamati a sperare anche oltre le evidenze umane. Siamo chiamati a credere che la nostra Chiesa sarà sale e luce evangelica, se potrà mostrare i **nostri giovani**, che realizzano la loro vita seguendo Gesù con tutti se stessi e dando alla loro vita quella “forma” evangelica che dell’amore sponsale o pastorale o di consacrazione verginale.

5. Un impegno per tutti.

La nostra speranza e la nostra convinzione devono tradursi in impegno concreto che chiama in causa tutti perché tutti nella Chiesa sono chiamati da Gesù ad una specifica vocazione e tutti possono far qualcosa per vivere bene la loro e aiutare le nuove generazioni scoprire la propria.

Su questo mi accontento di alcuni cenni che ci sarà occasione di riprendere.

- > Il più grande gesto di amore fraterno che possiamo fare nei confronti di un ragazzo o di un giovane è quello di aiutarlo a riconoscere, accogliere e compiere la vocazione a cui Gesù lo chiama. Questa sarà la sua eterna felicità e il dono più grande per la Chiesa e la crescita del Regno di Dio
- > Tutta la nostra educazione e formazione delle nuove generazioni chiede di avere come filo conduttore la risposta alla vocazione specifica, vero compimento di quella battesimale.
- > La nostra Chiesa deve offrire aiuti spirituali per una continua crescita “nella” vocazione degli sposi, dei preti e diaconi, dei consacrati e consacrate perché il dono ricevuto sia alimentato e siano credibile testimonianza missionaria che rende missionarie le nostre parrocchie.

6. Conclusione

La vocazione missionaria della Diocesi e delle nostre parrocchie può avere diverse espressioni sulle quali confrontarci assieme.

Quella delle “forme di vita” e, tra esse, quella delle vocazioni è comunque fondamentale e anche urgente nella nostra Chiesa. Per questo l’ho sottolineata. Mons. Corti ieri sera si preoccupava di offrire indicazioni possibili per essere oggi testimoni e missionari.

Nella nostra concreta condizione di vita e vocazione noi possiamo incarnare il Vangelo di Gesù e renderlo visibile e comprensibile ai fratelli. Questo è possibile per ognuno e ognuno allora può avere la grande gioia spirituale di essere sale della terra e luce del mondo.

Treviso, 10 giugno 2004

+ Andrea Bruno Mazzocato